

The Good Life

BUSINESS | CULTURA | DESIGN | ARCHITETTURA | MODA | VIAGGI | LIFESTYLE | N° 68 GIUGNO-LUGLIO 2026 | BIMESTRALE | 10 €

La prima rivista ibrida business & lifestyle

The Good Discomfort

ELOGIO DI TUTTO CIÒ
CHE RICHIEDE FATICA:
W IL DESIGN
CHE CI TIENE SVEGLI
W VIAGGIARE
SENZA CONNESSIONE
W IL CAMBIO MANUALE
W LA MOKA

The Good Trips

MAESTOSA HELSINKI,
LISBONA AL NATURALE,
VIETNAM IN TRENO

The Good Table

A PRANZO A PARIGI
DA GOUROU,
RISTORANTE-BAZAR

W LA SCOMODITÀ



Extremely addictive

60068

9 772499 130001

Abitare altrove



Modelli per ripensare la casa del futuro

Dalle *tiny house* al *social housing*, designer e architetti stanno sperimentando nuove forme di abitazione più leggere, flessibili e sostenibili. Dando vita anche a progetti di indagine sui modi contemporanei del vivere in contesti extraurbani.

di Domiziana Montello

Per secoli la casa è stata sinonimo di stabilità. Un indirizzo, mura solide, un luogo fisso nel tempo. Oggi questo paradigma vacilla. L'aumento dei costi immobiliari, lo scarso potere di spesa delle nuove generazioni, la diffusione del lavoro da remoto e una crescente sensibilità ambientale stanno trasformando il modo in cui immaginiamo la vita domestica. Non si tratta solo di architettura, ma di una vera ridefinizione culturale dell'abitare. Designer, architetti e ricercatori stanno sperimentando nuove forme di abitazione più leggere, flessibili e sostenibili. Dalle *tiny house* autosufficienti alle comunità extraurbane, emergono modelli che mettono in discussione l'idea stessa di casa. Non più soltanto spazio privato, ma infrastruttura di benessere, relazione e rapporto con il paesaggio. Uno dei modelli più radicali arriva dal progetto *Lt_02*, una *tiny house* ideata dall'architetto e designer Matteo Bazzicalupo, fondatore insieme a Raffaella Mangiarotti di *deepdesign*. Bazzicalupo da anni si dedica anche a un'attività di ricerca personale (*Lit Live Intentionally Today*) progettando sistemi modulari ultraleggeri, trasportabili e potenzialmente autosufficienti dal punto di vista energetico, pensati per ridurre l'impatto ambientale senza rinunciare al comfort. Insieme a lui lavorano l'architetto Marco Olivieri, l'interior designer Chiara Starcich e Valentina Guerini nel ruolo di social media manager. *Lit* è una piattaforma progettuale capace di adattarsi a diversi



DAL BASSO, A ROSASCO (PV) E GREZZANA (VR), PROGETTI DI MORETTI MORE. IL SUO MANIFESTO: TRASFORMARE IL MODO IN CUI



FABIO BASCETTA



DAVIDE PELLEGRINI

SI COSTRUISCE PER VIVERE MEGLIO, NEL SEGNO DELLA COERENZA PROGETTUALE E NEL RISPETTO DI NATURA ED ESSERI UMANI.

contesti: dall'abitare al turismo, fino a usi sociali o emergenziali. Ma è proprio nella dimensione domestica che il progetto rivela tutta la sua forza simbolica.

«Mi piace il concetto giapponese di *ikigai* e vorrei rispecchiasse l'evoluzione di questo progetto», racconta Bazzicalupo. «Conciliare leggerezza e comfort abitativo è stata la sfida principale. Abbiamo progettato con logiche strutturali, materiali e finiture simili a quelle della nautica/aeronautica e in generale per gli spazi minimi. Possiamo vederlo come un grande oggetto di design o una mini-architettura in cui la cura di ogni dettaglio e ogni centimetro diventano infinitamente rilevanti per poter essere minimalisti, ultralight, autosufficienti ma anche comodi». Il risultato è una micro-architettura di pochi metri quadrati, dove ogni dettaglio è progettato con precisione sartoriale e in cui i materiali esterni e interni sono interamente customizzabili. Una grande vetrata panoramica dilata lo spazio interno e crea un rapporto diretto con il paesaggio circostante. La casa diventa così una sorta di membrana tra interno ed esterno, capace di dialogare con

Bisogna passare dall'idea di casa-fortezza a quello di guscio-osservatorio.

l'ambiente naturale. «Sapere di poter scegliere se, dove e quando muoversi rapidamente con il minimo necessario a una vita dignitosa, confortevole, economica e più a contatto con la natura è un vero lusso di questi tempi. Si tratta di passare dal concetto di casa-fortezza pesante a quello di guscio-osservatorio leggero senza rinunciare al necessario e a un comfort abitativo tipico delle strutture tradizionali», spiega il designer. Le *tiny house* sono sempre più diffuse in molti Paesi del Nord Europa, dove alcune amministrazioni stanno già prevedendo zone dedicate nei piani urbanistici. Secondo Bazzicalupo rappresentano una risposta concreta a due problemi contemporanei: la crisi abitativa delle grandi città e il crescente desiderio di una vita più libera e a contatto con la natura. «In un villaggio di *tiny house*, come nelle esperienze di social housing, l'interazione (anche intergenerazionale) può essere più ricca grazie a rapporti di prossimità basati sul mutuo scambio. Il contributo di designer e architetti può essere significativo perché sensibili alla qualità estetica e funzionale dell'abitare».



DALL'ALTO: UNA *TINY HOUSE* SUL LAGO D'ISEO DI DEEPDESIGN; LA CASA DI VALENTINA MORETTI E FRANCESCO MATRICARDI, FONDATORI DI MORETTI MORE IN FRANCIACORTA.

VALENTINA SOMMARIVA (IN BASSO), LUCA TURELLI (IN ALTO)

► Se le *tiny house* ridefiniscono la dimensione fisica della casa, altri progetti stanno lavorando su quella sociale dell'abitare proponendo una lettura critica di fenomeni già in atto. È il caso di *Altrove*, progetto di indagine sui modi contemporanei dell'abitare nei contesti extraurbani, ideato dall'architetta Valentina Moretti, *founder* della società *benefit* Moretti More. Un fenomeno sempre più visibile, accelerato negli ultimi anni dal lavoro remoto e da un cambiamento nelle priorità esistenziali. «*Altrove nasce dall'osservazione di un cambiamento già in atto: una mobilità sempre più fluida tra città e provincia*», spiega Moretti. «*Molte persone stanno ri-*

La provincia può diventare un contesto ibrido in cui sperimentare nuovi equilibri.

pensando il rapporto tra vita, lavoro e spazio abitato». L'obiettivo del progetto non è idealizzare la vita rurale, ma analizzare in modo critico le possibilità offerte dai territori fuori dai grandi centri urbani. «*Abitare altrove non significa necessariamente rallentare o isolarsi*», precisa l'architetta. «*Al contrario, vogliamo andare contro la romanticizzazione del trend della "vita lenta": vivere in provincia equivale piuttosto a ridefinire priorità e modalità di accesso a servizi, relazioni e opportunità. La provincia può diventare un contesto ibrido in cui sperimentare nuovi equilibri tra autonomia e comunità*». Le motivazioni di chi sceglie di vivere fuori città sono diverse: costi più accessibili, spazi più ampi, ricerca di qualità della vita. Ma dalle ricerche condotte dal *team* emerge anche un altro elemento: il desiderio di partecipazione attiva. Molte persone non cercano soltanto una casa, ma un contesto in cui costruire relazioni e contribuire alla vita della comunità. In questo senso l'abitare diventa un progetto collettivo. «*Crediamo che l'ascolto sia il primo strumento di progettazione. La conversazione attivata da Altrove può tradursi in politiche più efficaci solo se riesce a creare ponti tra comunità locali, professionisti e istituzioni. Pensare di fornire soluzioni standard in questa epoca non è una strada praticabile*». Per questo il progetto *Altrove* coinvolge discipline diverse, dall'architettura alle neuroscienze, con l'obiettivo di comprendere come gli spazi influenzino il benessere, le relazioni e il senso di appartenenza.

Se design e urbanistica stanno ripensando il modo di costruire le case, la ricerca scientifica conferma un'altra intuizione sempre più diffusa: vivere a contatto con la natura ha effetti concreti sulla salute. Lo dimostra lo studio *Uomo e Natura - Gli effetti della natura sul benessere*, realizzato da Friland insieme ai dipartimenti di psicologia dell'Università di Trento e dell'Università di Padova. La ricerca ha coinvolto oltre 200 partecipanti e più di 6 000 ore di esperienze in piccole abitazioni immerse nel paesaggio. I risultati evidenziano che anche una sola notte trascorsa in queste micro-case nella natura ha prodotto un aumento del benessere percepito del 16% e una riduzione del *burnout* dell'8%. La capacità rigenerativa dell'ambiente naturale ha raggiunto un punteggio medio di 7,87 su dieci, molto più alto rispetto agli spazi verdi urbani. Secondo la ricercatrice Martina Vacondio, del Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive dell'Università di Trento, il dato è chiaro: «*Applicare metodologie scientifiche in ambienti naturali è sempre una sfida, ma i dati raccolti mostrano un effetto chiaro: la natura ha un potere rigenerante reale e misurabile*». Le piccole case Friland non sono pensate solo come esperienza turistica, ma come occasione per ristabilire un rapporto diretto con il paesaggio.

Un principio che ricorda lo *shinrin-yoku*, il "bagno nella foresta" introdotto in Giappone negli Anni 80 come pratica terapeutica contro lo stress. Un altro dato interessante: chi vive esperienze immersive nella natura tende a sviluppare nel tempo atteggiamenti più sostenibili e rispettosi dell'ambiente. Le tendenze dei nuovi modelli abitativi e le micro-abitazioni immerse nella natura indicano che la casa del futuro sarà sempre meno un oggetto isolato e sempre più un sistema che mette in relazione spazio domestico, natura, comunità e stili di vita. L'abitare diventa un processo dinamico, che cambia insieme ai bisogni delle persone e alle trasformazioni del Pianeta. Come osserva Valentina Moretti, il futuro non sarà dominato da un unico modello. «*Immaginiamo scenari plurali*», dice. «*Le comunità che sceglieranno di investire nei contesti extraurbani potranno diventare veri laboratori di innovazione sociale e culturale. Le nuove generazioni mostrano una maggiore sensibilità verso i luoghi. Per questo vorrei lasciare in eredità un'idea di abitare diversa, capace di riflettere esigenze, desideri e possibilità di divenire*». È qui la svolta, passare dall'idea di casa come spazio fisso a quella di abitare come esperienza evolutiva, capace di adattarsi ai luoghi, alle persone e al tempo che cambia. ■



UNA DELLE TINY HOUSE PROGETTATE DA FRILAND SUI LAGHI DI FUSINE, IN FRIULI-VENEZIA GIULIA.

Living elsewhere



Models for rethinking the home of the future

From *tiny houses* to *social housing*, designers and architects are experimenting with new forms of living that are lighter, more flexible and more sustainable. They are also developing research projects that explore contemporary ways of living in suburban and rural contexts.

by Domiziana Montello

For centuries, the home has been synonymous with stability. An address, solid walls, a fixed place in time. Today, this paradigm is beginning to shift. Rising real estate costs, the limited purchasing power of younger generations, the spread of remote working and growing environmental awareness are transforming the way we imagine domestic life. This is not only a matter of architecture, but a true cultural redefinition of living. Designers, architects and researchers are experimenting with new forms of housing that are lighter, more flexible and more sustainable. From self-sufficient *tiny houses* to communities outside urban centres, new models are emerging that challenge the very concept of what a home can be. No longer simply a private space, the home is becoming an infrastructure for wellbeing, relationships and a renewed connection with the landscape. One of the most radical models comes from the *Lt_02* project, a *tiny house* designed by architect and designer Matteo Bazzicalupo, founder together with Raffaella Mangiarotti of deepdesign. For years, Bazzicalupo has also been dedicated to a personal research project called LIT (Live Intentionally Today), developing ultra-light, modular and transportable systems that can potentially achieve energy self-sufficiency. These solutions aim to reduce environmental impact without sacrificing comfort. Working alongside him are architect Marco Olivieri, interior designer Chiara Starcich and Valentina Guerini, who is responsible for social media management. LIT is a design platform capable of adapting to different contexts: from residential living to tourism, as well as



FROM BELOW: MORETTI MORE PROJECTS IN ROSASCO (PV) AND GREZZANA (VR). ITS MANIFESTO IS TO TRANSFORM THE WAY



FABIO BASCETTA



DAVIDE PELLEGRINI

social or emergency uses. However, it is within the domestic dimension that the project reveals its full symbolic power. *"I like the Japanese concept of ikigai, and I would like it to reflect the evolution of this project,"* explains Bazzicalupo. *"Reconciling lightness and living comfort has been the main challenge. We designed it using structural principles, materials and finishes similar to those used in the nautical and aeronautical fields, and more generally for minimal spaces. It can be seen as a large design object or a mini-architecture, where the care given to every detail and every centimetre becomes infinitely important in order to be minimalist, ultra-light, self-sufficient, but also comfortable."* The result is a micro-architecture of just a few square metres, where every detail is designed with tailor-made precision and where both external and internal materials can be fully customised. A large panoramic window expands the perception of the interior space and creates a direct relationship with the surrounding landscape. The home thus becomes a kind of membrane between inside and outside, capable of engaging

We need to move from the idea of the home as a fortress to that of a lightweight shell-observatory.

with the natural environment. *"Knowing that you can choose whether, where and when to move quickly, carrying only what is necessary for a dignified, comfortable, affordable life and one that is closer to nature, is a true luxury of our time. It means moving from the concept of a heavy fortress-home to that of a lightweight shell-observatory, without giving up what is essential and without sacrificing the living comfort typical of traditional structures,"* explains the designer. *Tiny houses* are becoming increasingly widespread in many Northern European countries, where some local administrations are already introducing dedicated areas within urban planning strategies. According to Bazzicalupo, they represent a concrete response to two contemporary challenges: the housing crisis affecting large cities and the growing desire for a freer lifestyle, closer to nature. *"In a tiny house village, as in social housing experiences, interaction (including intergenerational interaction) can become richer thanks to relationships of proximity based on mutual exchange. The contribution of designers and architects can be significant because they are sensitive to both the aesthetic and functional quality of living spaces."*



If *tiny houses* redefine the physical dimension of the home, other projects are exploring the social dimension of living, offering a critical perspective on phenomena that are already underway. This is the case of *Altrove*, a research project investigating contemporary ways of living in suburban and rural contexts, created by architect Valentina Moretti, founder of the *benefit* corporation Moretti More. It addresses a phenomenon that has become increasingly visible in recent years, accelerated by remote working and by a shift in personal priorities. *“Altrove (elsewhere) was born from the observation of an ongoing transformation: an increasingly fluid mobility between cities and smaller*

Rural areas can become hybrid environments where new forms of balance can be explored.

towns,” explains Moretti. *“Many people are rethinking the relationship between life, work and the spaces they inhabit.”* The aim of the project is not to idealise rural life, but to critically analyse the opportunities offered by territories beyond major urban centres. *“Living elsewhere does not necessarily mean slowing down or isolating oneself,”* the architect points out. *“On the contrary, we want to challenge the romanticisation of the ‘slow living’ trend: moving to smaller towns means redefining priorities and the way we access services, relationships and opportunities. Rural areas can become hybrid contexts where new balances between autonomy and community can be explored.”* The reasons behind the choice to live outside cities are varied: more affordable costs, larger spaces and the search for a better quality of life. However, the research conducted by the team highlights another important aspect: the desire for active participation. Many people are not simply looking for a home, but for a context in which to build relationships and contribute to community life. In this sense, living becomes a collective project. *“We believe listening is the first tool of design. The dialogue initiated by Altrove can translate into more effective policies only if it succeeds in creating connections between local communities, professionals and institutions. Thinking of providing standardised solutions in this era is not a viable path.”* For this reason, the *Altrove* project brings together different disciplines, from architecture to neuroscience, with the aim of understanding how spaces influence wellbeing, relationships and a sense of belonging.

While design and urban planning are rethinking the way homes are built, scientific research confirms another increasingly widespread intuition: living in contact with nature has measurable effects on health. This is demonstrated by the study *“Human and Nature - The Effects of Nature on Wellbeing”*, carried out by Friland together with the Psychology Departments of the University of Trento and the University of Padua. The research involved more than 200 participants and over 6,000 hours of experiences in small homes immersed in the landscape. The results show that even a single night spent in these micro-homes surrounded by nature led to a 16% increase in perceived wellbeing and an 8% reduction in *burnout* levels. The regenerative capacity of the natural environment received an average score of 7.87 out of 10, significantly higher than that associated with urban green spaces. According to researcher Martina Vacondio from the Department of Psychology and Cognitive Science at the University of Trento, the conclusion is clear: *“Applying scientific methods in natural environments is always a challenge, but the data collected show a clear effect: nature has a real and measurable regenerative power.”* Friland’s small houses are not designed solely as a tourism experience, but as an opportunity to restore a direct relationship with the landscape.

A principle that recalls *shinrin-yoku*, the “forest bathing” practice introduced in Japan in the 1980s as a therapeutic approach to stress reduction. Another interesting finding is that people who experience immersive moments in nature tend to develop, over time, more sustainable and environmentally conscious behaviours. The trends shaping new housing models and nature-integrated micro-homes suggest that the home of the future will be increasingly less an isolated object and more a system connecting domestic space, nature, community and lifestyles. Living becomes a dynamic process, evolving alongside people’s needs and the transformations of the planet. As Valentina Moretti observes, the future will not be defined by a single model. *“We imagine plural scenarios,”* she says. *“Communities that choose to invest in suburban and rural areas could become true laboratories for social and cultural innovation. Younger generations are showing greater sensitivity towards places and environments. For this reason, I would like to leave behind an idea of living that is different, one capable of reflecting needs, desires and future possibilities.”* This is the real shift: moving from the idea of the home as a fixed space to that of living as an evolving experience, capable of adapting to places, people and a changing world. ■



ONE OF FRILAND'S TINY HOUSES OVERLOOKING THE FUSINE LAKES, IN FRIULI VENEZIA GIULIA.